

e contrattualista in generale, stato di natura e società civile sono due momenti antitetici (assenza - presenza del potere sovrano) e il contratto è il passaggio logico che conduce dal primo al secondo, nella prospettiva anticontrattualista benthamiana «ci accorgiamo che fra questi due stati non v'è quella netta separazione che a prima vista tali nomi e tali definizioni possono suggerire» (Fr, p. 429). Peraltro, la giustificazione della resistenza al potere sovrano, incompatibile con il disegno hobbesiano, è invece conseguente all'utilitarismo benthamiano (benché ne venga sottolineata l'eccezionalità): «in certi casi straordinari, la felicità del popolo può essere meglio tutelata agendo *in opposizione* alla legge piuttosto che *osservandola*» (Fr, p. 443). Anche a proposito della nozione di sovranità si può tuttavia rilevare almeno un punto di convergenza fra Hobbes e Bentham: il potere politico appartiene originariamente al popolo e solo in suo nome può essere esercitato. La politica va guardata, per entrambi, *ex parte populi* piuttosto che *ex parte principis*.

4. Una comune Weltanschauung?

Si potrebbe obiettare che, davanti all'importanza e alla specificità politica dei motivi di contrasto fra Hobbes e Bentham (monarchia-democrazia, contrattualismo - anticontrattualismo), le ragioni di affinità appaiono secondarie e generiche, occasionali punti di tangenza fra *Weltanschauungen* assai differenti. Sembra dunque utile ripartire, alla ricerca di più convincenti analogie o differenze, proprio dalle «prospettive sul mondo» dei due autori: la loro eventuale compatibilità o incompatibilità complessiva renderà più o meno rilevanti le somiglianze poste in evidenza intorno a riflessioni particolari. Schematicamente, possiamo distinguere due generalissime prospettive sul mondo: a) esiste un cosmo, un ordine del mondo, evidente all'intelletto umano o almeno riconoscibile attraverso un'attenta indagine; b) non esiste, o perlomeno non è facoltà umana scoprirlo, un ordine del mondo. Nella storia della filosofia incontriamo una netta prevalenza della posizione, espressa attraverso numerosissime varianti dai singoli autori, che ammette l'esistenza di un qualche elemento naturale o soprannaturale di ordine del mondo; in particolare, fra i pensatori inglesi che precedettero più da vicino Bentham era diffusa la convinzione dell'esistenza di un'armonia del mondo (immagine, in ultima analisi, della divinità) che si riproponeva, in etica, nell'affermazione di una sorta di luce interiore, di un *moral sense* che informava la coscienza di tutti gli uomini e ne avrebbe dovuto regolare la condotta. Lo stesso Hume, punto di dissoluzione della metafisica clas-